



# Rassegna Stampa

**29 ottobre 2024**

# Rassegna Stampa

29-10-2024

## CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	29/10/2024	1	<a href="#">Una tassa da evitare</a> <i>Carlo Lo Re</i>	3
SICILIA CATANIA	29/10/2024	15	<a href="#">Roadshow Conai sul registro Rentri</a> <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	29/10/2024	16	<a href="#">Piccole e medie imprese per la transizione verde a disposizione 13 miliardi = Pmi, 13 miliardi dal Piano nazionale per la sfida della transizione green</a> <i>Redazione</i>	6

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/10/2024	5	<a href="#">Manovra, via 4,6 miliardi dal fondo auto per finanziare l'industria della Difesa = Auto, tagliati 4,6 miliardi La manovra punta sulla Difesa</a> <i>Carmine Fotina Gianni Trovati</i>	8
STAMPA	29/10/2024	23	<a href="#">La manovra Giorgetti senza infamia né lode = La manovra di Giorgetti senza infamia ne lode</a> <i>Elsa Fornero</i>	10

## PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	29/10/2024	49	<a href="#">Innovazione per l'export, un corso di Sprint Sicilia</a> <i>Redazione</i>	12
REPUBBLICA	29/10/2024	8	<a href="#">Spie, sequestrato l'archivio e Pazzali si autosospende = Nuovi indagati per i dossier abusivi Trovato in un garage l'archivio delle spie</a> <i>Sandro De Riccardis Rosario Di Raimondo</i>	13
SICILIA CATANIA	29/10/2024	16	<a href="#">Morti sul lavoro, più 22% in Sicilia «Di sicurezza si parli fin da scuola»</a> <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	29/10/2024	30	<a href="#">In Sicilia timidi spiragli, ma pesa il lavoro difficile per giovani e donne</a> <i>Nino Amadore</i>	17
SOLE 24 ORE	29/10/2024	30	<a href="#">Regioni italiane a tre velocità sulle politiche assistenziali</a> <i>Cristina Casadei</i>	18

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	29/10/2024	16	<a href="#">Pnrr,sivaarilento a causa della scarsa liquidità dei Comuni</a> <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	29/10/2024	31	<a href="#">Catania nella top ten delle Tech Cities un polmone occupazionale e di sviluppo</a> <i>Santina Giannone</i>	22
SICILIA CATANIA	29/10/2024	31	<a href="#">Ecco le richieste degli imprenditori per crescere ancora</a> <i>S. G.</i>	23

## SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/10/2024	7	<a href="#">Musumeci "distratto" e poco coraggioso Schifani duro contro chi lo ha preceduto = Musumeci presidente "distratto" e poco coraggioso le dure parole di Schifani contro chi lo ha preceduto</a> <i>Carmelo Lazzaro</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	29/10/2024	3	<a href="#">Scoppia la pace tra Schifani e Lagalla intesa sulle nomine di Betta e Riggio</a> <i>G. A.</i>	27

# Rassegna Stampa

29-10-2024

REPUBBLICA PALERMO	29/10/2024	5	<a href="#">Il reddito di povertà arriva all'esame dell'Ars Ma la proposta di Schifani non convince i sindacati = Reddito di povertà targato Schifani La misura "una tantum" sbarca all'Ars</a> A. S.	29
SICILIA CATANIA	29/10/2024	6	<a href="#">Aria pesante = Vivibilità ambientale: Catania ultima</a> <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	31

L'ALLARME SOLLEVATO DA CONFINDUSTRIA CATANIA SULLA SUGAR TAX

# Una tassa da evitare

*Dopo vari rinvii, a luglio 2025 dovrebbe entrare in vigore l'imposta sulle bevande (anche non zuccherate) voluta anni fa dal governo Conte bis. Una vera e propria minaccia per l'eccellenza dell'agroalimentare siciliano. Il no di Forza Italia*

DI CARLO LO RE

**S**icuramente l'agroalimentare siciliano è un comparto top quality che nei decenni ultimi si è sempre più consolidato quale «bandiera» dell'Isola sugli scaffali di mezzo mondo. Un'eccellenza in grado di mescolare tradizione, innovazione, stretto legame con i vari territori. Dal canto suo, la filiera agroalimentare catanese, che conta 2mila imprese, quasi 6mila occupati e un valore complessivo della sua produzione di circa un miliardo di euro, rappresenta una delle realtà produttive più di peso della regione.

Lo scenario è forse atipico (ma tutto sommato neanche troppo), con multinazionali basate nell'area etnea che convivono serenamente con le piccole realtà locali, spesso coinvolte nelle strategie delle big, anche se in grado di reggersi in piedi da sole. In sinergia, grazie alla qualità dei prodotti tipici creati, esportano il «made in Sicily» all'estero, dagli Stati Uniti (punto d'approdo privilegiato) al Nord Europa, dalla Repubblica popolare cinese alla parte ricca del Sud Est asiatico, in quei mercati emergenti che ogni industriale italiano sogna quale sbocco della propria «arte».

## L'export minacciato

Negli ultimi anni, i volumi di export siciliano hanno raggiunto cifre significative, contribuendo alla crescita economica complessiva della regione. Una crescita condizionata (ovvero frenata) da molti fattori (fra cui la vetusta infrastrutturazione, specie stradale, e una microcriminalità ormai asfissiante nelle grandi città) e sicuramente non in grado di potersi paragonare a quella di tante altre aree del Paese, ma comunque in qualche maniera in grado di mantene-

re il pil dell'Isola in fase di «galleggiamento».

Nulla di esaltante, ma sempre meglio del «naufragio».

L'eccellenza agroalimentare siciliana rischia nel breve futuro una seria crisi con l'introduzione della cosiddetta sugar tax, tassazione su base del tutto politico-ideologica che potrebbe in pochi anni mettere in ginocchio il segmento beveraggio, pilastro dell'agroalimentare.

## L'allarme

A lanciare l'allarme è Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania, nonché vicepresidente nazionale di Assobibe, l'associazione che rappresenta i produttori di bibite analcoliche, un mercato miliardario in Italia.

Alla vigilia dell'approvazione della manovra di bilancio da parte della maggioranza di centrodestra, la Busi ha sottolineato come la tassa rischi di provocare danni irreparabili nel segmento: «per le bevande la tassa sullo zucchero equivale a recitare il de profundis. In questi anni le nostre imprese mantengono la leadership sui mercati grazie a investimenti in sostenibilità e tecnologie avanzate, puntando sull'internazionalizzazione. Tutti gli sforzi oggi potrebbero essere vanificati dall'introduzione di una tassazione inutile, che colpisce solo le bevande analcoliche, con e senza zucchero».

## In numeri

Secondo i dati che ha diffuso Assobibe, la sugar tax (l'imposta che al momento sarebbe di 10 centesimi al litro per i prodotti finiti e di 0,25 centesimi per chilo invece per quelli prodotti diluiti) determinerebbe un aumento della fiscalità pari al 28% per ogni litro di prodotto, una contrazione degli investimenti del 12% e la perdita di oltre 5mila posti di lavoro. «L'aumento dei costi di produzione e il rincaro

dei prezzi al consumatore», ha proseguito la Busi, «affossa la competitività del nostro tessuto produttivo. Le imprese, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni, si troverebbero costrette a ridurre la produzione, licenziare i dipendenti o, nel peggiore dei casi, chiudere definitivamente». La sugar tax, che dovrebbe entrare in vigore nel luglio 2025, è considerata dagli industriali una vera minaccia non soltanto per i produttori di bevande, ma per tutta la filiera agroalimentare siciliana, faticosamente costruita e consolidata nei decenni. «Una vera tassa sul made in Sicily», per la Busi, «per via degli effetti negativi che si ripercuoterebbero sugli anelli della filiera, a monte e a valle della fase di produzione».

L'appello al governo Meloni perché mantenga la promessa fatta durante la campagna elettorale e intervenga per bloccare o rinviare l'introduzione della tassa: «Il governo, come annunciato più volte, trovi la soluzione per non imporre nuove tasse che colpiscono al cuore l'impresa e i lavoratori, e cancelli definitivamente la sugar tax dalle sue politiche di bilancio».

## Lo scenario europeo

La sugar tax non è una novità italiana. Altrove è stata introdotta, ma quasi subito abolita o sospesa per la sua assoluta impopolarità. Fra i primi Paesi a introdurre una tassa sulle bevande zuccherate vi è stata la Danimarca, che però ha abolito la sugar tax già nel 2014, sia a causa delle difficoltà economiche che aveva ingenerato nelle aziende che della «migrazione» dei consu-



Peso: 1%

matori verso Paesi vicini, con prezzi più bassi. A monito per chi pensa di poter usare scelte ideologiche per indirizzare stili di vita e consumi. Anche la Norvegia, che aveva una storica tassa sugli zuccheri, l'ha dovuta modificare e progressivamente ridurre in anni recenti per evitare impatti economici troppo negativi sulle vendite interne e correlati inevitabili problemi occupazionali.

### Un danno amplificato

Per la Sicilia, però, il danno della sugar tax non sarebbe facilmente circoscrivibile e risulterebbe inevitabilmente amplificato. Una eccessiva tassazione potrebbe andare a inficiare i bilanci di realtà - grandi, ma soprattutto medie e piccole - non tutte in grado di resistere

all'urto della possibile nuova imposta. Il pensiero corre ai rischi occupazionali in un contesto di grande fragilità sociale come quello isolano. Perché perdere il lavoro in Sicilia è sempre più drammatico che perderlo in aree più ricche e produttive.

Senza un ulteriore rinvio, la tassazione entrerà in vigore dal primo luglio 2025. Forza Italia ha comunque già avanzato le sue forti critiche in merito, evidenziando come si tratti di una tassazione ideata e introdotta in pieno periodo pandemico dal secondo esecutivo a guida Giuseppe Conte e successivamente rinviata con numerose proroghe all'estate del prossimo anno. «Tra le questioni che ci stanno più a cuore c'è l'abolizione della sugar tax, che danneggia le nostre piccole e medie imprese dell'agroalimentare», ha dichiarato Raffaele Nevi, vicepresidente

vicario dei deputati di FI e portavoce azzurro. Anche Antonio Tajani, vice presidente del Consiglio, ministro degli Affari esteri e segretario della formazione berlusconiana - romano, ma assai vicino agli interessi della Sicilia - ha sottolineato i margini di miglioramento esistenti per perfezionare la manovra, rilevando come la sua formazione politica chiederà per certo un ulteriore rinvio della sugar tax. (riproduzione riservata)



Peso:1%

## CONFINDUSTRIA

### Roadshow Conai sul registro Rentri

Il Conai (Consorzio nazionale imballaggi), illustrerà oggi alle 14,30 nella sede di Confindustria in viale Vittorio Veneto, 109, il Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti (Rentri), strumento per supportare le aziende nell'adeguamento alle normative nazionali in tema di gestione e tracciabilità dei rifiuti.



Peso:2%

**CATANIA**

**Piccole e medie imprese  
per la transizione verde  
a disposizione 13 miliardi**

Confindustria, commercialisti e ingegneri etnei si confrontano sui Piani transizione 4.0 e 5.0: una pioggia di miliardi che potrebbe dare una svolta al Sud e alla Sicilia su digitale ed efficienza energetica.

SERVIZIO pagina IV



**Pmi, 13 miliardi dal Piano nazionale  
per la sfida della transizione green**

Usare tecnologie nuove e sostenibili è una sfida complessa al Sud. Confindustria ingegneri e commercialisti vogliono vincerla anche grazie ai fondi

Il Piano transizione 5.0, lanciato dal ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), rappresenta un'importante occasione per le Pmi italiane di coniugare innovazione digitale e sostenibilità ambientale. Con 6,6 miliardi di euro stanziati nell'ambito del Decreto Pnrr, il piano supporta l'adozione di tecnologie avanzate e a basso impatto ambientale per migliorare la competitività delle imprese. Il totale delle risorse stanziato ammonta a 12,7

miliardi di euro per il biennio 2024-2025 e di questi, 6,3 miliardi di euro provenienti dal programma RePower Eu, finanziano il piano transizione 5.0 mentre altri 6,4 miliardi, già previsti dalla legge di bilancio, saranno a disposizione per il " Piano transizione 4.0". Le imprese dovranno farsi trovare pronte per cogliere questa opportunità.

Alle opportunità di sviluppo per le Pmi offerte dal Piano è stato dedicato un convegno organizzato dalle sezio-

ni catanesi di Confindustria, Ordine degli Ingegneri e Ordine dei Commercialisti e degli Esperti Contabili e moderato da Samantha Di Mauro, presidente della Commissione di studio finanziaria agevolata Odcec. Secondo Mar-



Peso: 13-1%, 16-40%

co Calabrò, capo della segreteria tecnica del ministero delle Imprese e del Made in Italy, si tratta di «una grossa opportunità, risorse ingenti rinvenute anche alla Commissione Europea che consentono alle imprese di investire sulla doppia transizione. Investimenti innovativi, beni strumentali materiali e immateriali, sugli impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili e per la riqualificazione delle competenze».

«Queste misure - ha dichiarato Marco Causarano, vice presidente di Confindustria Catania - rappresentano una frontiera di rinnovamento e di innovazione anche a livello del parco industriale italiano. Questo è fondamentale per essere competitivi in un mercato globale che diversamente ci fagociterebbe». «Siamo certi che incontri come questo possano ispirare idee e collaborazioni fruttuose per affrontare le sfide della transizione - ha dichiarato Alfio Torrisi, segretario dell'Ordine degli Ingegneri di Catania - Come Ordine evidenziamo però alcune criticità che il Piano presenta e che potrebbero ostacolarne l'efficacia soprattutto nel Meridione. Pensiamo

all'esclusione di settori strategici, alla difficoltà di accesso agli incentivi, visto che il divieto di cumulo con le agevolazioni "Zes Unica" limita le opportunità per le Pmi, e poi pensiamo anche alle tempistiche ristrette e alla complessità della normativa. Inoltre sarebbe auspicabile una modifica che consenta l'ampliamento dei beni materiali e non materiali così da estendere il campo di applicazione anche alle società di servizi, ad esempio agli studi professionali».

«Nell'attuale contesto dell'industria del fotovoltaico, concentrata in percentuale alta nei Paesi asiatici, l'Europa deve puntare su una filiera

interna - ha dichiarato Marina Foti, responsabile Advanced technology development R&D di 3Sun - Per farlo è importante scommettere sull'innovazione. 3Sun lo fa da 10 anni con lo sviluppo e l'industrializzazione della tecnologia HJT e con la recente fase di ricerca della nuova tecnologia Tandem. Passi in avanti che acquisiscono forza anche grazie a una cornice istituzionale favorevole e in questo è cruciale il Piano transizione 5.0». Per Giovannella Biondi, vicepresidente della

commissione studio Finanza agevolata Odcec per le imprese «è un momento importante per le analisi del risparmio energetico che potranno conseguire. È una grande opportunità da cogliere». Dello stesso avviso Salvatore Virgillito, presidente Odcec.

Ampio spazio è stato dato alle relazioni di Francesco Greco, ingegnere Ege accreditato dell'Ordine e Daniela La Porta, componente del direttivo sezione Consulenza di Confindustria.



**Nella foto a sinistra: La Porta, Biondi, Calabrò, Foti, Greco e Di Mauro. In alto Virgillito, Causarano e Torrisi.**



Peso: 13-1%, 16-40%



# Manovra, via 4,6 miliardi dal fondo auto per finanziare l'industria della Difesa

## Legge di Bilancio

Sul taglio ai finanziamenti pesa il calo della produzione di Stellantis in Italia

L'allarme dell'Anfia: «Così si mette a rischio la filiera di una eccellenza italiana»

Un fulmine a ciel sereno. Così l'Anfia, l'associazione che rappresenta la filiera dell'auto, descrive il taglio di 4,6 miliardi al fondo automotive, previsto dalla legge di Bilancio 2025. «Anfia, gli imprenditori e le imprese sono sconcertati dalla decisione del Governo», spiega l'associazione. Alla luce soprattutto del fatto che si annullano mesi di intenso lavoro del "Tavolo Sviluppo

Automotive". Le risorse saranno dirottate sui progetti di sviluppo dell'industria della Difesa.

**Fotina, Greco, Trovati** — a pag. 5

# Auto, tagliati 4,6 miliardi La manovra punta sulla Difesa

**Legge di bilancio.** Definanziato il Fondo Mimit. Sullo sfondo lo scontro con Stellantis: Urso annuncia che le risorse residue andranno alla filiera. Oltre 11,3 miliardi fino al 2039 all'aeronautica e alla marina

**Carmine Fotina  
Gianni Trovati**

Il governo taglia i fondi all'automotive e li sposta sull'industria della difesa. La sorprendente virata è contenuta nelle tabelle della manovra e presenta cifre macroscopiche. Nel mezzo di una delle crisi più gravi della storia dell'industria automobilistica italiana, il disegno di legge di bilancio definanzia per 4,55 miliardi il Fondo automotive gestito dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) per interventi fino al 2030. Restano a disposizione a questo punto 1,2 miliardi: una sfiorbiccia dell'80 per cento.

Nel contempo, con quello che a una prima lettura appare un orientamento molto netto di politica industriale, dettato probabilmente anche dagli scenari geopolitici in corso, il governo punta sull'industria della difesa (sviluppo nel settore aeronautico, tecnologia per la difesa area nazionale, unità navali Fremm, contributi a settore marittimo-difesa nazionale) per un totale di oltre 11,3 miliardi spalmati però su un arco temporale molto più lungo, fino al 2039.

L'effetto è spiazzante. Mentre è in stallo il dialogo con Stellantis per la salvaguardia della produzione e dell'occupazione in Italia, nella fase storica di crollo dei volumi e di crisi della compo-

nentistica, in piena transizione verso un'industria ad alimentazioni green, il governo Meloni sceglie di ridurre drasticamente i finanziamenti all'auto. Il Fondo, fin qui già utilizzato per circa 3 miliardi degli 8,7 miliardi che erano



Peso: 1-10%, 5-29%

stati originariamente stanziati dal governo Draghi, serve a finanziare sia gli incentivi all'acquisto di auto a basse emissioni sia agevolazioni alla filiera produttiva, quindi all'offerta. La dichiarazione del titolare del Mimit, Adolfo Urso, senza mai citare Stellantis, lascia intendere però che il taglio si concentrerà proprio sugli incentivi alla domanda, che anche di recente il Ceo del gruppo automobilistico, Carlos Tavares, ha considerato imprescindibili per muovere il mercato dell'elettrico. «Siamo impegnati a garantire che la filiera dell'automotive abbia gli strumenti necessari per affrontare la sfida della transizione - dice Urso -. Tutte le risorse andranno sul fronte degli investimenti produttivi con particolare attenzione alla componentistica che è la vera forza del Made in Italy». È anche vero, però, che la stessa associazione dei componentisti, rappresentata dall'Anfia, è in allarme e teme un impatto anche sul supporto pubblico alla filiera. Di qui anche l'onda delle polemiche politiche che si è immediatamente alzata. Antonio Misiani e Annalisa Corrado, membri della segreteria nazionale Pd, parlano di «totale delegittimazione del ministro Urso, che farebbe meglio a valutare se ha ancora senso la sua permanenza al Mimit».

Tornando agli interventi inseriti nelle tabelle della manovra, su base triennale (2025-2027) il taglio al Fon-

do automotive vale poco meno di 2,2 miliardi. Altri 2,4 miliardi sono defianziati per gli anni 2026-2030. Il Mimit perde risorse, però, anche su altre voci rilevanti nella sua attività, come i contratti di sviluppo nel settore industriale, per 95 milioni nel triennio.

I rifinanziamenti alle varie voci dell'industria della difesa gestite dal Mimit, invece, ammontano nel triennio a poco meno di 3 miliardi, e la quota largamente maggioritaria, per circa 8 miliardi, è distribuita negli anni successivi fino al 2039.

La partita auto-difesa è solo uno degli effetti delle tabelle di defianziamento e rifinanziamenti della sezione II della legge di bilancio, quel lungo elenco di cifre con le revisioni dei fondi ministeriali che accompagna la manovra circondato di solito dal disinteresse generale.

Il silenzio abituale intorno al tema si spiega con il fatto che la lettura di questa teoria di numeri non è semplice. Ma non è giustificato dai valori in gioco. Nella nuova legge di bilancio, per esempio, il dare-avere fra defianziamenti e rifinanziamenti offre nel complesso ai saldi di finanza pubblica coperture sul 2025 per 3,99 miliardi, decisivi per contenere l'extradeficit utilizzato per le misure ai 9 miliardi (8,89 per la precisione) disponibili per fare la manovra senza sfiorare l'obiettivo di correzione del deficit chiesto dalle regole Ue. Altri 3,22

miliardi di coperture sono sul 2026, mentre l'anno successivo l'effetto si riduce (per ora) a 1,1 miliardi.

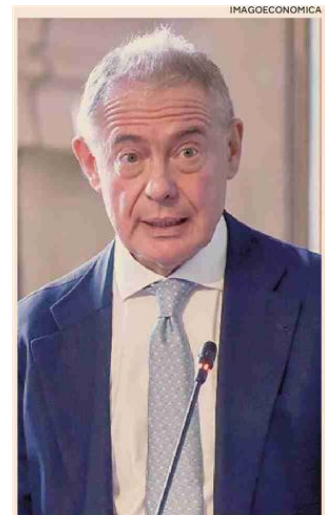
Quest'anno, poi, le tabelle acquistano un significato aggiuntivo, perché contengono lo sforzo di rendere strutturali le dinamiche di finanza pubblica sottraendole alle oscillazioni annuali non più compatibili con il Piano a medio termine. Nella sezione II si incontra il rifinanziamento a regime delle missioni internazionali (1,27 miliardi nel 2025, 1,57 dal 2026), che non andranno più rincorse di manovra in manovra, o il prosciugamento del fondo delega fiscale (14,1 miliardi in cinque anni per stabilizzare l'Irpef a tre aliquote avviata quest'anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 100 miliardi

## I NUMERI DELL'AUTOMOTIVE

L'automotive è uno dei principali settori manifatturieri in Italia, con oltre 270.000 addetti diretti e un fatturato di oltre 100 miliardi di euro



Ministro delle Imprese. Adolfo Urso



Peso: 1-10%, 5-29%

Sezione: ECONOMIA

## La manovra Giorgetti senza infamia né lode

ELSA FORNERO

Una manovra “senza infamia e senza lode”. Il debito pubblico, che viaggia sui 3 mila miliardi di euro, è tenuto a bada (grazie ai vincoli europei) e non ci espone a rischi di crisi finanziaria ma, al tempo stesso, non viene data al Paese la spinta necessaria a “prendere il largo”. - PAGINA 23

### LA MANOVRA DI GIORGETTI SENZA INFAMIA NÉ LODE

ELSA FORNERO

Una manovra «senza infamia e senza lode». Il debito pubblico, che viaggia intorno ai 3 mila miliardi di euro, è tenuto a bada (grazie ai vincoli europei) e non ci espone a rischi di crisi finanziaria ma, al tempo stesso, non viene data al Paese la spinta necessaria perché possa «prendere il largo». Continueremo quindi a galleggiare, consolandoci che gli altri (a parte soprattutto Spagna e Grecia) non sembrano fare meglio di noi. Per inquadrare questo giudizio, proviamo a fare due conti «sul retro di una busta». Nel 2025, secondo le più accreditate stime, il prodotto interno lordo (Pil) dell'Italia crescerà meno dell'1%: 0,8-0,9 sono le previsioni rispettivamente del Fmi e di Banca d'Italia, per un valore in euro di circa 17-19 miliardi di risorse aggiuntive. Se, come si deve, a questi si toglie il logoramento dei beni utilizzati nell'anno per la produzione (la *elle* dell'acronimo Pil sta per «lordo»), se ne deduce che il 2024 aggiungerà alle risorse nazionali circa 15-16 miliardi che, divisi per i 59 milioni di abitanti, fanno circa 250 euro addizionali nell'anno a testa, ossia poco più di 20 euro al mese.

E tutto questo nonostante una manovra di bilancio che prevede circa 30 miliardi di spese pubbliche, finanziate per 20 miliardi da maggiori entrate (dicasi «tassazione», anche se il termine non piace) e per 10 miliardi da indebitamento. Questi calcoli, aridi e sommarî, ignorano i «polli di Trilussa», ossia il fatto che, a parità di media, qualcuno potrà godere di un aumento delle proprie risorse mentre qualcun altro subirà una diminuzione. In ogni caso, essi mostrano che, di per sé, la manovra non cambierà il nostro destino, né migliorandolo sensibilmente, né peggiorandolo.

Si sarebbe potuto fare di più e meglio? È difficile dirlo, perché i condizionamenti sono davvero tanti: finanziari (se vuole spendere di più, il governo deve alzare la tassazione o ridurre le altre spese o fare nuovo debito); economici (il governo può sì influenzare l'andamento dell'economia, incentivando i privati a investire e migliorando la loro capacità di spesa, ma non lo determina); politici (ciascun partito della maggioranza tira la coperta, peraltro stretta, verso il proprio elettorato). Per rispondere, sempre sommarîamente, si possono utilizzare due prospettive. La prima guarda agli effetti sulla crescita futura: pazienza per la crescita stentata nel 2025 ma stiamo almeno mettendo le basi per fare meglio negli anni successivi? La seconda guarda all'equità: le scarse risorse addizionali andranno nella direzione giusta, ossia verso le per-



Peso: 1-2%, 23-30%

sone/categorie più svantaggiate negli anni/decenni passati? In altre parole, se l'anno prossimo sarà grosso modo eguale al precedente quanto a risorse economiche, possiamo almeno sperare che queste siano destinate là dove maggiore ne è il bisogno, cioè nella riduzione della povertà, da un lato, e verso i settori più in sofferenza (scuola e sanità) e più necessari alla crescita (investimenti), dall'altro?

A voler essere generosi, qualcosa di buono c'è ma è troppo poco per cambiare il futuro del Paese, soprattutto quello dei giovani. Gran parte della manovra è destinata a quella che possiamo chiamare la «cura salariale attraverso il fisco»: ossia l'aumento dei salari netti attraverso una riduzione del prelievo fiscale loro riservato. Si conferma l'accorpamento delle prime due aliquote di imposta e si allarga la platea dei beneficiari fino a 40 mila euro di reddito annuo (dagli attuali 35 di retribuzione), con benefici percentualmente decrescenti al crescere del reddito, sicché un lavoratore con salario annuo pari a 25 mila euro è percentualmente avvantaggiato rispetto a un altro con reddito di 30 o 40 mila. Intanto è cosa buona che la misura non riguardi più specificamente i contributi previdenziali ma si realizzi come trasferimenti di reddito e riduzione di imposte, lasciando inalterata la corrispondenza tra contributi e prestazioni propria del metodo contributivo di calcolo della pensione: la sostanza non cambia per i conti pubblici ma all'Inps i soldi arrivano direttamente come contributi dei lavoratori e non come trasferimenti dalle casse pubbliche. Anche la trasparenza è un valore e sapere che ogni euro di contributi è utile per la propria pensione è principio fondamentale della previdenza.

Si può considerare questa misura nella direzione dell'equità? Sì ma con riserve. Anzitutto, si tratta di un modesto ampliamento rispetto a quanto già disposto negli anni passati: in mancanza di conferma i lavoratori avrebbero visto ridursi le loro retribuzioni, la qual cosa, a parte gli effetti recessivi, avrebbe comportato un aumento della povertà. In secondo luogo, il fatto che sia riferito al reddito individuale da lavoro può parzialmente contrastare le politiche a favore della famiglia che questo governo tanto ostenta. Due coniugi che guadagnino entrambi 40 mila euro l'anno hanno entrambi il massimo vantaggio mentre una famiglia con un solo percettore che guadagni 80 mila euro non ha alcun beneficio. Si può considerare anche questo come un incentivo al lavoro delle donne e una penalizzazione per i single relativamente benestanti. In ogni caso, è chiaro che la classe medio-alta pagherà di più anche attraverso la riduzione delle deducibilità per i redditi più elevati. Lo si può considerare un prezzo, neppure troppo elevato, per una manovra che favorisce fiscalmente i redditi medio-bassi.

Quello che manca, però, è la premessa perché questi redditi possano in futuro aumentare attraverso una crescita inclusiva. Per fare questo la manovra avrebbe dovuto mostrare maggiore incisività sul lato delle spese per istruzione, salute, innovazione, ricerca, investimenti, politiche per il lavoro e per l'immigrazione, capitoli che sono ancora una volta i grandi assenti della nostra politica economica. Ma ciò avrebbe richiesto maggiore coraggio sul lato delle entrate, rarissimo tra i politici di questa generazione, timorosi anche solo di pronunciare il termine «tassazione». —



Peso: 1-2%, 23-30%

## Innovazione per l'export, un corso di Sprint Sicilia

**U**n percorso formativo destinato alle imprese delle Isole, con l'obiettivo di supportarle nell'espansione sui mercati internazionali attraverso l'uso di strumenti innovativi. Si chiama "Innovazione per Esportare" l'iniziativa avviata da Sprint Sicilia, lo Sportello regionale per l'internazionalizzazione del sistema delle imprese, in collaborazione con l'Ice, l'agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, che finanzia il programma. Sono previsti quattro moduli principali che si svolgeranno il prossimo mese di novembre, in presenza e online.

"Il nostro impegno", dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo insieme al responsabile dello Sprint Sicilia, Tommaso Di Matteo, "è volto a fornire alle aziende siciliane

gli strumenti necessari per affrontare le sfide dell'internazionalizzazione. Questo percorso formativo, strutturato in moduli sia in presenza sia online, rappresenta un'opportunità unica per acquisire competenze avanzate nell'innovazione, nella gestione della supply chain e nella valorizzazione della proprietà intellettuale, aspetti fondamentali per competere efficacemente a livello globale". Tra i moduli del corso un focus sull'innovazione per l'esportazione; un webinar sulle formule distributive innovative uno sulla valorizzazione della proprietà intellettuale e l'ultimo sulla gestione innovativa della supply chain. A conclusione delle sessioni formative sarà inoltre offerto un servizio di coaching individuale per un numero selezionato di imprese che potranno beneficiare di un affiancamento personalizzato con esperti del settore per sviluppare strategie di internazionalizzazione su misura. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

L'inchiesta

# Spie, sequestrato l'archivio e Pazzali si autosospende

Il tesoro dei dati degli spioni è sotto sequestro. Enrico Pazzali, presidente della Fondazione Fiera Milano, indagato nell'ambito dell'inchiesta sui dossieraggi che vede al centro la società Equalize, ha provato a difendersi. Ma è finita con un'autosospensione. E spuntano nuovi indagati: il numero due degli aeroporti milanesi Barletta, che si è autosospeso, e il direttore affari legali di Eni Speroni.

di Corica, De Riccardis  
Di Raimondo, Foschini,  
Manacorda, Ossino,  
Romano e Scarpa  
● da pagina 8 a pagina 13

# Nuovi indagati per i dossier abusivi Trovato in un garage l'archivio delle spie

Nel mirino dei pm  
il numero due degli  
aeroporti milanesi  
Barletta (che si è subito  
sospeso dall'incarico)  
e il direttore affari legali  
di Eni Speroni  
Il tesoro dell'agenzia  
sequestrato nel box auto  
della segretaria di Gallo

di Sandro De Riccardis  
Rosario Di Raimondo

MILANO – Erano in tanti ad abbeverarsi alla fonte di Equalize. A bussare agli uffici dell'agenzia investigativa di via Pattari 6, nel cuore di Milano, per ottenere informazioni che nessun altro poteva recuperare.

Un'enorme macchina di dossier e ricatti. Messa in piedi, secondo le accuse, dal presidente di Fiera Milano Enrico Pazzali e dal suo socio, l'ex poliziotto Carmine Gallo, che ha portato a una schedatura di migliaia

di persone. Più di 800 mila, sospettano i magistrati.

L'inchiesta del pm della Dda di Milano Francesco De Tommasi, con il collega della Direzione nazionale antimafia, Antonio Ardituro, coordi-



Peso: 1-6%, 8-67%

nata dal capo della procura Marcello Viola e dall'aggiunta Alessandra Dolci, si allarga giorno dopo giorno, in attesa che i carabinieri di Varese e del Ros, con i loro tecnici informatici, aprano il forziere di server, pc, chiavette e fascicoli cartacei sequestrati durante le perquisizioni. E ricostruiscano l'intera rete del dossieraggio. Con clienti e vittime.

### L'ex di Leonardo

Indagato nell'inchiesta il vicepresidente di Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, Pierfrancesco Barletta, con un passato nel cda di Leonardo. Barletta era stato socio di Equalize con una quota del 5% fino al 2021, poi è rimasto negli uffici di via Pattari per un altro anno. Barletta risulta vittima di un accesso abusivo chiesto da Gallo e Calamucci a un finanziere infedele della Dia di Lecce, mentre la procura gli contesta due accessi abusivi «ai danni di un donna». Ma è oggetto anche di una conversazione in cui Gallo chiede a Calamucci di non svelare a lui e Pazzali della possibilità di accedere alla banca dati delle forze dell'ordine. Intanto Barletta si è auto sospeso da consigliere di amministrazione di Sea rinunciando agli emolumenti. «Ha chiesto la possibilità di chiarire al più presto la propria posizione davanti ai magistrati dopo che avremo potuto leggere gli atti - spiegato il suo avvocato, Francesco Centonze -. Jaba srl (società dell'indagato, ndr), al contrario di quanto detto da alcuni soggetti intercettati, non ha mai avuto

una sede a Londra».

### L'uomo di Eni

Tra le persone perquisite venerdì, indagato per concorso in accesso abusivo, c'è anche Stefano Speroni, direttore degli affari legali di Eni. Nei due anni di indagine, il "cerchio magico" di Equalize parla spesso di attività svolte su richiesta del gigante petrolifero. Ora la procura vuole approfondire i rapporti intercorsi tra l'azienda e l'agenzia investigativa. È Gallo che, in un'intercettazione del novembre 2022, informa Pazzali dei rapporti con l'azienda petrolifera. «Stamattina ho fatturato 50 mila a Eni, che abbiamo finito i lavori di Eni, e quindi gli ho fatto emettere fattura di cinquanta Kappa». In una conversazione precedente, dell'8 settembre dello stesso anno, Gallo e l'esperto dei computer Samuele Calamucci parlano «del caso Eni, che li vede coinvolti per i dossier su Amara e Mazzagatti da loro forniti alla società petrolifera». Piero Amara, insieme al suo partner Francesco Mazzagatti, è l'accusatore dell'azienda petrolifera in processi da cui Eni è sempre stata assolta. Calamucci parla anche di «investigazioni per Eni» su Vincenzo Armanna, altro "nemico" dell'azienda, ritenuto poi inattendibile nei processi milanesi. «Eni non era (come non è) al corrente delle presunte condotte illecite attribuite a Equalize nell'ambito dell'inchiesta della procura di Milano - commenta l'azienda -. Nel rispetto delle indagini in corso, Eni non commenta ulteriormente i rela-

tivi aspetti».

### Il mega archivio del poliziotto

Di grande interesse per gli investigatori è il mega archivio di Gallo, ex poliziotto antimafia. Un tesoro che ha cercato di salvare, quando il gruppo ha scoperto i virus informatici della procura in alcuni pc, nascondendo gli scatoloni nel garage della segreteria. Gallo parla di «quasi quindici, sedicimila schede personali di soggetti, ma non mafiosi». «Per quanti anni posso lavorare? - dice a Calamucci - Dopo di che cosa faccio di questo materiale? Me lo mangio? Me lo tengo io? A che mi serve? E quindi è di tutti, della società». Il materiale è invece finito in mano ai pm. Che sperano di trovare la mappa della rete dei dossier. «Chiarirà la sua posizione non appena ci sarà la piena discovery di tutti gli atti d'indagine, a oggi depositati. Nel frattempo ha piena fiducia nel percorso processuale che vedrà riconfermata la sua storia di onore e impiego verso le istituzioni», dicono i suoi avvocati Antonia Rita Augimeri e Paolo Simonetti. Giovedì Gallo sarà davanti al giudice per l'interrogatorio.



Peso: 1-6%, 8-67%

### La giudice Raineri ora rischia lo stop



Rischia un procedimento disciplinare al Csm, oltre che, in astratto, una sospensione cautelare, la giudice del tribunale di Milano Carla Romana Raineri, indagata nell'inchiesta sui dossier perché avrebbe chiesto servizi illegali ai protagonisti della banda, ricevuti anche nel suo ufficio nel Palazzo di Giustizia. Tra le sue richieste, il monitoraggio del conto corrente del marito per via di versamenti a un'altra donna. Assicura «estraneità agli illeciti ai quali è stata accostata» il suo avvocato Nicola Menardo.

### E La Russa chiede di svelare i mandanti



«Perché sono stato oggetto di dossieraggio da un vecchio amico come Enrico Pazzali? È quello che vorrei scoprire anch'io. E credo che lui debba dirmelo o dirlo ai magistrati, chi sono i mandanti», dice il presidente del Senato Ignazio La Russa, vittima di ricerche abusive. «Vorrei sapere dall'interessato chi ha commissionato questo dossieraggio. Io ormai ci sono abituato. Ma stavolta era coinvolta quasi per intero la mia famiglia», aggiunge, parlando dei figli.

### Mentana al riparo grazie all'alert



«Il ragazzo giù che estrapola 'ste robe qua, mi ha detto che c'ha quelle due o tre categorie che non può fare, se no gli parte l'alert, quindi i politici nazionali, uomini di interesse... Mentana, ad esempio... quella roba li gli parte l'alert». Anche il direttore del tg de La7 Enrico Mentana è stato oggetto dell'interesse della banda degli hackeraggi. Ne parlano degli indagati finiti ai domiciliari. L'esperto informatico spiega che l'esfiltrazione dei dati del giornalista farebbero scattare l'allarme.

### Ronzulli nega: mai chiesto controlli



«Mi controlli un nominativo di una signora che mi ha girato Forza Italia?». Pazzali chiede al socio Carmine Gallo, di verificare se la donna è «in qualche roba con Berlusconi... non vorrei che fosse da giovane una delle letterine...». Dice che la richiesta arriva dalla senatrice Licia Ronzulli. Che ieri ha negato. «Non ho mai chiesto a Pazzali nessun controllo, perché questo presupporrebbe che fossi stata a conoscenza dell'attività illecita condotta, di cui ho avuto notizia solo dagli organi di stampa».



Peso: 1-6%, 8-67%



# Morti sul lavoro, più 22% in Sicilia «Di sicurezza si parli fin da scuola»

## ASP E INAIL

In crescita il trend degli infortuni sul lavoro in Italia. Nel 2023 sono stati registrati 1.041 infortuni mortali, dei quali 65 in Sicilia. Confrontando i dati Inail fra i primi otto mesi del 2023 e lo stesso periodo del 2024 emerge un aumento del 3,2% degli infortuni mortali in Italia. Un dato che in Sicilia cresce invece del 22%, passando da 42 a 54 infortuni mortali, tenuti anche in considerazione i recenti infortuni plurimi.

I numeri sono stati illustrati dal direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Asp di Catania, Antonio Leonardi, in occasione della Settimana europea per la sicurezza e la salute sul lavoro 2024, intervenendo all'Istituto d'Istruzione Superiore "G.B. Vaccarini", in occasione dell'incontro rivolto ai dirigenti scolastici e ai docenti delle scuole secondarie di secondo grado del territorio provinciale, sul tema "Promozione della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro a partire dai banchi di scuola".

«Serve migliorare la formazione a partire dai banchi di scuola - ha detto Leonardi - A tal fine abbiamo presentato un bando di concorso rivolto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della provincia che premierà i migliori elaborati (scritti, progetti multimediali, progetti artistici e progetti tecnici) sulla prevenzione e sulla sicurezza nei luoghi di

lavoro, con l'obiettivo di rendere i giovani protagonisti della diffusione della cultura della prevenzione».

All'incontro, promosso dal Dipartimento di Prevenzione in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale (Usr) ambito di Catania, sono intervenuti il direttore generale dell'Asp Giuseppe Laganga Senzio e il direttore sanitario, Giuseppe Angelo Reina, il dirigente Usr Emilio Grasso, il presidente del Comitato consultivo dell'Asp di Catania, Pieremilio Vasta che hanno sottolineato la necessità di sensibilizzare i giovani.

«La cultura della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro parte dai banchi di scuola - ha detto il manager Laganga Senzio - I giovani saranno i datori di lavoro e i lavoratori di domani e a loro ci rivolgiamo per promuovere la conoscenza e la consapevolezza su questi temi, anche utilizzando linguaggi e opportunità nuovi. Il bando di concorso che abbiamo presentato punta proprio a tutto questo e siamo sicuri che vedrà una numerosa adesione».

I lavori della giornata sono stati aperti dalla dirigente scolastica dell'Istituto, Salvina Gemmellaro. «Ogni investimento in formazione per le giovani generazioni è un investimento per il loro futuro e per il futuro della comunità - ha detto Reina - In questo senso siamo impegnati a mettere in rete saperi e risorse affinché la sicurezza sul lavoro sia un bagaglio culturale imprescindibile dei giovani».

Oltre duecento i partecipanti, fra dirigenti scolastici, docenti e studenti. «Il nostro impegno - ha detto Vasta - nell'ottica delle previsioni della

missione 6 del Pnrr, si rivolge al rafforzamento della medicina del territorio attraverso le Case della Comunità. Il nostro ruolo è di portare il coordinamento del terzo settore per la missione di rafforzamento della tutela della salute».

La giornata, che è stata introdotta e moderata da Leonardi e Santo De Luca, direttore del Servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di Lavoro (Spresal) dell'Asp di Catania, ha registrato anche gli interventi di Elisa Gerbino e Valeria Vecchio, dirigenti Area tutela Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro del Dipartimento di Prevenzione, che hanno presentato il Quaderno operativo per la formazione in Sicurezza sui luoghi di lavoro dei docenti e degli studenti, strumento di supporto alla didattica, prodotto multimediale che rappresenta un'innovazione nella promozione della cultura della salute e della sicurezza a partire dai banchi di scuola. Interventuti anche Salvina Gemmellaro, dirigente scolastico dell'IIS "G.B. Vaccarini", sul tema La sicurezza nei luoghi di lavoro nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica, e Salvatore Picone, dirigente scolastico dell'Istituto Omnicomprensivo "G. Verga" di Vizzini, su "La gestione della sicurezza negli Istituti scolastici".



Il direttore generale Asp Laganga Senzio all'Istituto "G.B. Vaccarini"



Peso:30%

**Il caso/2**  
**Gruppo di coda**

# In Sicilia timidi spiragli, ma pesa il lavoro difficile per giovani e donne

**Nino Amadore**

**D**iciamola così: ci sono due buone notizie e una cattiva, o quasi, per la Sicilia in questa edizione del Rapporto Welfare Italia Index di Unipol-Ambrosetti. Partiamo dalla cattiva che poi paradossalmente coincide con una notizia leggermente positiva: la Sicilia si trova al quintultimo posto. Certo con i suoi 60,4 punti fa meglio di Molise, Basilicata, Campania e Calabria. Ma è certamente una magra consolazione perché l'isola continua a rimanere nella parte bassa della classifica, certo in compagnia delle altre regioni del Mezzogiorno (la Sardegna per dire è quattordicesima) e il divario con il Nord si palesa in tutta la sua evidenza. Sta di fatto che questo diciassettesimo posto in classifica è il risultato di un miglioramento di due posti rispetto al 2023.

D'altro canto, volendo tornare alle notizie positive, non si può non sottolineare a proposito della Sicilia che si avvertono segnali di miglioramento: per quanto riguarda

gli indicatori di spesa la Regione recupera otto posti posizionandosi nona con 74,2 punti. Per il resto il quadro riassuntivo della condizione siciliana ha più ombre che luci. Per quanto riguarda gli indicatori strutturali l'isola è diciannovesima con un punteggio pari a 46,6 punti. Mentre occupa le prime posizioni per importo medio dell'assegno di inclusione (è seconda in classifica con 635 euro mensili) e spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione sul Pil regionale (seconda in classifica con una quota del 6 per cento). Per rimanere ancora nell'ambito degli indicatori di spesa la Sicilia ha una performance negativa per quanto riguarda la spesa previdenziale media sulla popolazione che ha oltre 65 anni (l'isola si piazza al ventunesimo posto con una spesa media di 888 euro). È negativo anche il dato che riguarda la spesa in interventi e servizi sociali pro capite (l'isola è sedicesima in classifica con una spesa procapite di 92 euro). Con ri-

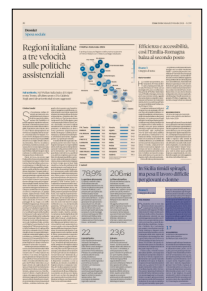
ferimento agli indicatori strutturali, la Sicilia ha un rendimento negativo per tasso di disoccupazione (è al diciannovesimo posto con il 15,8%), per non parlare poi del tasso di part-time femminile involontario (è ventunesima con il 24,1%), per incidenza della povertà relativa familiare (quattordicesima con il 17,5 per cento). Negativi e parecchio sono i dati che riguardano i giovani Neet (l'isola si piazza al ventunesimo posto con il 32,2%) e per tasso di dispersione scolastica (diciottesimo posto con il 17,1 per cento). Il Kpi migliore tra quelli strutturali è relativo al numero di pensionati (l'isola è seconda con il 24,6 per cento). Ma, si potrebbe dire, è una magra consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**17**

**IN CLASSIFICA**

La Sicilia è al diciassettesimo posto della classifica del Welfare Italia Index 2024



Peso: 14%

ref-id-2286

478-001-001

# Regioni italiane a tre velocità sulle politiche assistenziali

**Sul territorio.** Nel Welfare Italia index di Unipol svetta Trento, all'ultimo posto c'è la Calabria. Negli anni i divari territoriali si sono aggravati

**Cristina Casadei**

**S**e l'ecosistema welfare diventerà un fattore di competitività del nostro Paese ce lo dirà la capacità di collaborazione che il pubblico e il privato sapranno esprimere nei prossimi anni. Al momento questo ecosistema presenta molti elementi di fragilità, soprattutto sul territorio, dove c'è una evidente disuguaglianza nei servizi a cui i cittadini possono accedere, a seconda della loro Regione. Nascere e vivere a Bologna non è la stessa cosa che a Catanzaro per la possibilità di iscrivere un figlio all'asilo nido, la sua istruzione, il lavoro, la sanità, la previdenza, l'assistenza sociale. La distanza che si è creata negli anni è stata misurata dal rapporto 2024 del Think tank Welfare, Italia del Gruppo Unipol, realizzato in collaborazione con The European house Ambrosetti.

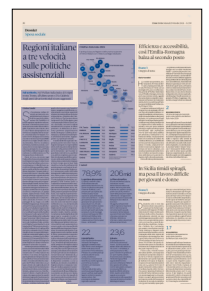
Siamo nel 2024, ma ancora oggi l'Italia soffre di una netta tripartizione tra le Regioni che segue l'ordine Nord, Centro e Sud. Sul welfare, nel 2022 sono stati spesi 642,7 miliardi di euro, pari al 58,9% della spesa pubblica, impiegati su sanità, politiche sociali, previdenza e istruzione. Una parte molto rilevante delle risorse è assorbita dalla spesa pensionistica, segnale anche del trend demografico del nostro Paese, dove il welfare si muove tra scarsità di risorse e bisogni crescenti che riguardano molteplici ambiti, inclusa l'istruzione e la formazione, soprattutto in questa fase di doppia transizione tecnologica e ambientale che ha riportato al centro le competenze e il capitale umano. Ripercorrendo l'Italia delle

Regioni, il Welfare Italia index ci restituisce una classifica dove svetta la Provincia autonoma di Trento con un punteggio di 79,7. Segue a un soffio l'Emilia Romagna (79,5). Al terzo posto arriva la Provincia autonoma di Bolzano (78,5). Se escludiamo il quarto posto del Lazio (76,2) e l'ottavo della Toscana (74,7), nella prima parte della classifica troviamo per lo più regioni del Nord: Friuli Venezia Giulia (75,8), Lombardia (75,5), Veneto (75), Valle d'Aosta (74,4), Piemonte (72,8). Dall'undicesimo posto in giù si addensa l'Italia centrale, con l'Umbria (70,9), le Marche (70,2), la Liguria (68,6), l'Abruzzo (64), preceduto dalla Sardegna che è la prima delle due isole a comparire (65,6). Il fondo classifica è tutto occupato dalle Regioni del Sud: comincia la Puglia (61,4), poi la Sicilia (60,4), il Molise (59,8), la Basilicata (59,5), la Campania (58,6) e la Calabria (56,1). Da notare che il gap tra le prime Regioni e le ultime è molto importante e va ben oltre i 20 punti.

Nell'interpretazione di Stefano Genovese, Head of institutional & Public affairs del Gruppo Unipol, dietro lo scenario che si è ormai radicato nei territori c'è un tema che riguarda il gap tra gli indicatori di spesa da un lato e quelli di servizi e prestazioni dall'altro: «Uno dei nodi critici che emergono dal Welfare Italia Index 2024 è legato al fatto che negli indicatori di spesa, le Regioni del Sud Italia hanno performance in linea con la media nazionale», spiega Genovese. Il problema dov'è allora? «Negli indicatori di output, che rappresentano la capacità dei sistemi regionali di trasformare la spesa in effettivi benefici per i cittadi-

ni, in termini di servizi e prestazioni di welfare», continua Genovese, spiegando che in questo caso la performance «peggiora sensibilmente, testimoniando una ridotta capacità di sfruttare in maniera efficace le risorse a disposizione». Il risultato, dice Valerio De Molli, ceo The European House Ambrosetti è che l'Italia appare come «un Paese molto diviso tra Nord, Centro e Sud Italia, con tutte le regioni meridionali che occupano le ultime posizioni e la differenza tra best e worst performer (rispettivamente Emilia-Romagna e Calabria) che aumenta di 0,7 punti percentuali rispetto all'edizione precedente, raggiungendo i 23,6 punti percentuali».

L'analisi del livello regionale è importante perché nel nostro Paese le Regioni detengono la responsabilità diretta nell'attuazione delle politiche sanitarie e nella gestione delle risorse per la formazione e per il sociale. Se guardiamo i dati del 2023 e quelli del 2024 nel loro complesso, poco è cambiato e la sinergia tra pubblico e privato tanto nella sanità quanto nella previdenza resta un fattore più sviluppato al Nord e troppo poco al Sud. Nella



Peso: 59%

classifica, ci sono dei cambiamenti di posizionamento con Regioni che salgono e altre che scendono. Il primo caso è sicuramente quello dell'Emilia Romagna che è salita al secondo posto, dove l'anno scorso c'era la Provincia autonoma di Bolzano, diventata terza. Il Lazio guadagna una posizione, superando il Friuli Venezia Giulia. La Lombardia si mantiene stabile, mentre il Veneto supera la Toscana. Nella parte bassa della classifica, invece, migliorano la loro posizione la Puglia e la Sicilia, mentre ne perde ben tre la Basilicata. Tra le ragioni di questi spostamenti c'è il quadro di peggioramento della spesa, dovuto al progressivo venire meno degli interventi e delle misure che erano stati messi in campo nel biennio 2021-2022 in risposta alla pandemia. Nell'output invece c'è un miglioramento in diverse Regioni dove i sistemi di welfare hanno saputo rispondere meglio. Qualche esempio.

La variazione media degli indicatori di spesa è pari a -0,3 punti: si va dal +2 della Valle d'Aosta al -1,6 delle Marche. Il miglioramento della Valle d'Aosta si deve alla spesa per gli interventi e i servizi sociali che sono aumentati di 111 euro pro capite, così come quelli nella spesa pubblica per istruzione e formazione. Al contrario nelle Marche c'è un peggioramento nel contributo medio in forme pensionistiche integrative sul reddito medio (-1,1 punti percentuali) e nella spesa media regionale per chi fruisce degli asili nido, in calo dell'1,5%. Prendendo gli indicatori strutturali, la Regione che migliora di più è l'Umbria, quella che peggiora la Basilicata. Nel primo caso la ragione sta, per esempio, nella diminuzione del tasso di Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) che è diminuito di 4,7 punti percentuali. In calo anche l'incidenza della povertà relativa (-0,9%) e la dispersione scolastica (-1,7%). La

Basilicata, al contrario, è una delle tre Regioni, insieme a Campania e Calabria, dove la disoccupazione è aumentata (+0,4%) ed è la prima Regione dove aumenta anche il tasso di dispersione scolastica: non di uno zero virgola, ma del 3,3%: un dato che riguarda le nuove generazioni e proietta sì la riflessione nel futuro, mal'urgenza dell'intervento nell'immediato.

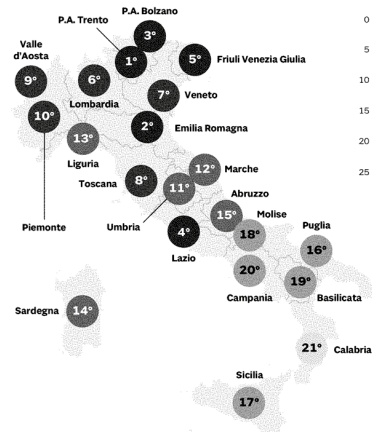
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 59%

### Il Welfare Italia Index 2024

Il ranking di ciascuna Regione e delle province autonome di Trento e Bolzano con il relativo punteggio totalizzato



P.A. Trento	79,7	Marche	70,2
Emilia R.	79,5	Liguria	68,6
P.A. Bolzano	78,5	Sardegna	65,6
Lazio	76,2	Abruzzo	64,0
Friuli V. G.	75,8	Puglia	61,4
Lombardia	75,5	Sicilia	60,4
Veneto	75,0	Molise	59,8
Toscana	74,7	Basilicata	59,5
Valle d'Aosta	74,4	Campania	58,6
Piemonte	72,8	Calabria	56,1
Umbria	70,9		

Fonte: Unipol e The European House - Ambrosetti

### I numeri

**78,9%**

**La gestione del presente**  
La spesa in welfare in Italia risulta sbilanciata sulla gestione del presente con una quota complessiva sulla spesa totale del 78,9% (6,1 punti percentuali in più rispetto alla media europea). Al polo opposto la spesa dedicata alla costruzione del futuro - ovvero gli investimenti per le nuove generazioni e la prevenzione - pesa solo per il 21,1% sulla spesa totale di welfare. Questo dato è inferiore di 6,1 punti percentuali rispetto alla media europea. È uno dei messaggi contenuti nel Rapporto 2024 del think tank Welfare, Italia supportato da Unipol con la collaborazione di The European House - Ambrosetti.

**206 mld**

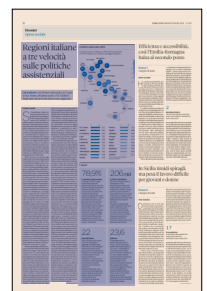
**La filiera del welfare**  
Il think tank Welfare, Italia ha individuato i numeri dell'ecosistema italiano del welfare. Ne fanno parte oltre 425 mila enti, pubblici e privati, profit e non profit, mentre il valore della produzione supera i 206 miliardi. L'erogazione di queste prestazioni è assicurata dall'apporto 4,3 milioni di lavoratori. Già oggi le professioni del welfare registrano importanti deficit nella forza lavoro coinvolta rispetto a quella necessaria. Nel complesso, secondo il think tank, l'Italia è chiamata a reclutare tra 250 mila e 440 mila tra infermieri, medici e docenti per allinearsi ai benchmark.

**22**

**I Kpi dell'indice**  
Sono i Kpi (Key performance indicator) che vengono aggregati nel Welfare Italia Index riferito a tutte le Regioni italiane e alle due province autonome di Trento e Bolzano. Prendono in considerazione gli ambiti di politiche sociali, sanità, previdenza e formazione, e consentono di identificare, a livello regionale, i punti di forza e le aree di criticità in cui è necessario intervenire. Il Welfare Italia Index valuta quindi sia gli aspetti legati alla spesa in welfare sia gli aspetti legati ai risultati che questa spesa produce. I Kpi provengono da database regionali e nazionali.

**23,6**

**Il divario**  
È il gap registrato tra la Provincia autonoma di Trento - al primo posto del Welfare Italia Index 2024 con 79,7 punti - e la Calabria, in ultima posizione con 56,1 punti. Il divario è in aumento di 0,7 punti rispetto al 2023. Al secondo posto si posiziona l'Emilia Romagna (79,5) seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano (78,5). Al lato opposto del ranking, insieme alla Calabria si situano la Campania (58,6) e la Basilicata (59,5). L'edizione 2024, rispetto ai dati 2023, segnala una costante polarizzazione nella capacità di risposta del sistema di welfare delle Regioni italiane.



Peso: 59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Pnrr, si va a rilento a causa della scarsa liquidità dei Comuni

Si è tenuta ieri in Prefettura una nuova riunione della Cabina di coordinamento per il Pnrr l'organismo che, ai sensi dalla legge 29 aprile 2024, n. 56, ha il compito di rendere maggiormente efficace, su base territoriale, il monitoraggio degli interventi finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e favorire le sinergie tra le diverse amministrazioni e i soggetti attuatori. All'incontro, presieduto dal prefetto dottoressa Maria Carmela Librizzi, hanno partecipato i componenti della Cabina in rappresentanza del dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, della Ragioneria territoriale, della Città Metropolitana, della Regione Siciliana, nonché i sindaci di Caltagirone e Misterbianco, quali delegati di Anci Sicilia. Interventuti anche i rappresentanti di Ance Catania e i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Il prefetto ha presentato le linee guida, di recente adottate dalla presidenza del Consiglio dei ministri, d'intesa con il ministero dell'Interno e con la Ragioneria generale dello Stato, sulla base delle quali la Cabina calibrerà i propri interventi a supporto degli enti locali in materia di progetti Pnrr.

Si è, quindi, proceduto ad una analisi delle criticità che interessano i Comuni come soggetti attuatori.

Secondo quanto emerge dai report forniti dalla Ragioneria e dalla Regione, e dagli esiti del monitoraggio permanente condotto dagli enti locali, dal presidio territoriale della Prefettura e della Ragioneria territoriale, le maggiori problematiche per i Comuni sono di natura finanziaria e di natura burocratica e amministrativa, per la carenza di personale qualificato e per il frequente malfunzionamento delle piattaforme informatiche.

I rappresentanti di Ance e dei sindacati hanno sottolineato che la carenza di liquidità per gli enti locali, inevitabilmente, produce effetti negativi, in particolare, per le piccole imprese incaricate dell'esecuzione dei lavori. Il prefetto, in proposito, ha invitato i Comuni ad avvalersi dell'aiuto della Ragioneria dello Stato, che potrà assicurare un valido supporto tecnico.

Alla luce di quanto emerso, anche sulla base dello specifico focus su alcuni Comuni che presentano maggiori criticità, in seno alla Cabina di coordinamento sarà elaborato uno specifico piano d'azione che consenta l'in-

dividuazione della soluzione più idonea. Si procederà, in prima battuta, a risolvere le criticità in sede locale per poi interessare, in caso di esito infruttuoso degli interventi, la Struttura di missione Pnrr, istituita presso la Presidenza del Consiglio, il Mef o l'amministrazione titolare dell'intervento.

La Cabina di coordinamento tornerà a riunirsi con cadenza mensile per assicurare a pieno le proprie funzionalità con il preciso obiettivo, ha concluso il Prefetto, di «garantire il pieno sostegno agli Enti locali al fine di consentire il pieno raggiungimento dei target previsti nei termini inderogabili stabiliti dalla legge, realizzando, così, la completa attuazione delle misure che il Pnrr si è posto per il rinnovamento del Paese».



Peso: 17%

# Catania nella top ten delle Tech Cities un polmone occupazionale e di sviluppo

Il settore IT si conferma il più dinamico anche dal punto di vista delle offerte di lavoro. Le figure più richieste

SANTINA GIANNONE

**U**na direzione chiara da percorrere: la via della crescita della Sicilia e in particolare del territorio catanese passa dal settore tecnologico.

Catania si conferma tra le dieci Tech Cities italiane dove si concentra la maggior parte delle offerte di lavoro dell'ambito Information Technology: un traguardo importante, anche se di quel 46% globale che le dieci città rappresentano rispetto al peso dell'offerta nazionale, Catania "occupa" solo l'1%.

I dati del report Tech Cities 2024, lo studio promosso da Experis, brand di ManpowerGroup e provider IT di soluzioni applicative, consulenza, resourcing e formazione, sui profili tecnologici più richiesti nelle principali città e province italiane, sono uno spunto per riflettere sulla vocazione dell'Etna Valley e decidere quali azioni sistemiche porre in atto per rafforzare il tessuto imprenditoriale che in questi anni si è guadagnato la menzione speciale per la città etnea.

Le 10 Tech Cities italiane sono Milano, Torino, Bologna, Roma, Verona, Bari, Udine, Padova e Napoli: una lista di tutto rispetto, che Catania agguanta per un soffio, posizionandosi in coda per alcuni dati, tra cui la RAL media di retribuzione annua per figure di media anzianità: 39.100 euro rispetto ai 51.800 di Milano. Padova raggiunge Roma al secondo posto con 45.700 euro di media. Seguono Bologna con 45.500 euro, Verona con 44.900 euro, Torino con 44mila euro, Udine con 43.500 euro, Bari con 40.300 euro e Napoli con 39.400 euro.

Il comparto digitale rimane in una visione ampia un settore con stipendi di buon livello e l'edizione 2024 attesta un generale aumento delle retribuzioni per i profili IT&Techno-

logy e, in particolare, a Milano, Padova, Udine e Verona. Nel capoluogo siciliano in base alla professione la RAL media per un profilo di middle seniority va dai 65mila euro di una/un Chief Technology Officer (CTO)- ai 30mila euro di un Full Stack Developer e di un Data Scientist / Architect, con una media per tutte le specializzazioni di 39.100 euro annui lordi.

Secondo il report, a Catania i profili più richiesti sono Java Developer, Full-stack developer ed E-commerce Manager. La città si scosta leggermente dunque dalle altre Tech Cities del sud, Bari e Napoli, dove nella top3 dei profili più ricercati ritroviamo Java Developer, E-commerce Manager e Sap Manager. Un'analisi più approfondita svela che i singoli profili ricercati a Napoli, la figura del CTO registra il compenso più elevato, con una media che arriva a 65 mila euro. Sul podio delle RAL IT più alte nella città siciliana anche i Security Researcher con 45.000 euro, e SOC Manager con 43.000 euro. I professionisti e le professioniste con la retribuzione più bassa tra i profili middle seniority esaminati sono E-Commerce Manager, Java Developer, Embedded System Engineer e QA Tester con 35.000 euro, e Full Stack Developer e Data Scientist / Architect con 30.000 euro.

Il digitale si conferma tra i settori economici più dinamici, come mostra l'Employment Tech Talent Outlook, le previsioni sull'occupazione di Experis per il settore IT. Nel quarto trimestre 2024 si prevede che l'IT sarà il primo settore come previsioni di assunzione (+41%) in Italia. Nella penisola sono il 48% le aziende che dichiarano che l'organico IT della propria azienda aumenterà. Tuttavia, in Italia il Talent Shortage IT, ovvero la carenza di talenti digitali, è un problema rilevante che interessa il 77% delle aziende e che impatta ognuno dei 16 profili pro-

fessionali del mondo dell'Information Technology presi in considerazione nel report.

«I profili IT&Technology sono tra i più ricercati in Italia, con Java Developer, E-Commerce Manager e SAP Manager a trainare il mercato. Come evidenzia il report Tech Cities, l'elevata richiesta si accompagna a un trend di aumento delle retribuzioni dei profili IT indicati nello studio. Si tratta di una tendenza che sottende la rilevanza strategica di queste figure, sempre più fondamentali e richieste in azienda - afferma Salvatore Basile, direttore di Experis Italia - Con l'adozione della Gen AI e l'accelerazione di altre tecnologie di trasformazione digitale, infatti, l'importanza critica della funzione IT sta crescendo per ogni organizzazione. Un fattore, quest'ultimo, che caratterizzerà anche il prossimo futuro, quando l'accelerata adozione tecnologica richiederà un equilibrio tra competenze tecniche e trasversali, investimenti infrastrutturali e una maggiore attenzione alla sostenibilità e alla sicurezza, come riporta il report di Experis "IT World of World 2024". In questo scenario, le aziende devono adattarsi rapidamente per rimanere competitive e preparare le proprie persone per le sfide future. Infatti, il futuro dell'innovazione IT dipenderà ancora dai profili altamente qualificati che saremo in grado di formare e far crescere». Il dato del report Tech Cities si incrocia con le previsioni più ampie a livello regionale. Per il quarto trimestre 2024 il "ManpowerGroup Employment Outlook Survey" (MEOS) sulle previsioni occupazionali delle aziende italiane registra un Net Employment Outlook (NEO - previsione di occupazione) per la macroarea Sud e Isole del +17%, su un dato nazionale del +19% e del +28% per il Nordest, del +21% per il Nordovest e del +16% per il Centro.



Peso:36%

## L'APPROFONDIMENTO

# Ecco le richieste degli imprenditori per crescere ancora

**C**ome rendere l'Isola meno isolata? E come nutrire il fermento di Catania rendendolo capace di crescere, espandersi e contaminare le energie nel settore del digitale e della tecnologia?

L'abbiamo chiesto ad alcuni imprenditori che si occupano di IT e Tech, per comprendere meglio quali sono le difficoltà e i limiti dell'attuale situazione.

Catania ha una vocazione all'innovazione e al fermento imprenditoriale: come rendere questo orientamento una direzione chiara e capace di crescere in fatturato e impiegati nel settore? Tre le risposte individuate in maniera corale: migliorare capacità di attrarre investimenti, maggiore incisività per espandersi nel mercato e un rapporto più fluido e collaborativo con l'università.

«La raccolta di capitale è uno degli snodi più importanti per assicurare al settore siciliano una crescita veloce e capace di attrarre risorse - spiega Davide Pisasale, Ceo e co-founder di Aitho - Le opzioni sono due: accedere a capitali da private equity o capitali di rischio da grossi fondi, che sono indispensabili. È importante anche avviare delle partnership industriali che rendano più fluido il processo di produzione di valore. Altro tema tutto da sviluppare è il mercato: il digitale permette di remotizzare i servizi, per cui dobbiamo puntare ad oltrepassare i confini regionali, espandendoci a livello europeo e internazionale. Un gap in questo senso potrebbe essere la mancanza di competenze: quando non ci sono, bisogna coltivarle attraverso una sana contaminazione con altri ecosistemi più evoluti da questo punto di vista».

Altro tassello importante è appunto il mondo

dell'accademia, l'ateneo, con cui il rapporto, viene detto, stenta ancora a decollare. «Per sostenere la crescita del tech Catania dovrebbe rafforzare il legame tra l'università e le imprese e diventare più attrattiva per le aziende del settore per creare un indotto di valore che sostenga l'innovazione. In questo modo - sottolinea Rocco Giurlando, fondatore di Madfarm - i talenti locali saranno maggiormente pronti ad affrontare le sfide del loro domani, non guardando altrove, ma trovando terreno fertile nel nostro stesso territorio».

Una richiesta ribadita anche da Fabio Bancalà, managing director Futarea: «Per consolidare la crescita tech e digital di Catania le priorità fondamentali sono potenziare la formazione tecnica e attrarre investimenti esterni. È essenziale che l'Università di Catania sviluppi dei corsi di studio più aderenti alle necessità delle aziende che stanno investendo qui. Al contempo, è necessario che gli imprenditori locali investano di più nel territorio al fine di attrarre gli investimenti da fuori».

La crescita deve inoltre aprirsi a possibilità che vadano oltre gli ambiti tech già presenti. Ci prova tra gli altri Paola Brafà, fondatrice della startup Space2Earth: «La crescita dei poli tech a Catania con aziende come STM, Cyber e 3Sun ha creato opportunità per ingegneri, ma serve uno sviluppo più organico con altri settori. Ampliando la visione su ambiente, sicurezza dati, blockchain e spazio, è possibile creare posti di lavoro che incentivino i giovani a restare o tornare in Sicilia. Noi vogliamo essere complici di questo cambiamento».

S. G.



Peso:20%



Fondatore **Carlo Alberto Tregua**

# Musumeci “distratto” e poco coraggioso Schifani duro contro chi lo ha preceduto

Crisi siccità e perenne emergenza rifiuti tra i temi affrontati dall'attuale presidente della Regione



Inchiesta a pag. 7

**Politica**  
Viaggio all'origine  
dei mali della Sicilia

## Musumeci presidente “distratto” e poco coraggioso le dure parole di Schifani contro chi lo ha preceduto

Rimarcata l'inazione delle precedenti Amministrazioni regionali su temi centrali quali gestione idrica e dei rifiuti

L'eredità di Nello Musumeci come presidente della Regione è ancora al centro del dibattito politico, anche a seguito di quanto pubblicato la scorsa settimana dal Quotidiano di Sicilia, che ha ricordato le tante “cose non

fatte” dall'ex governatore, in particolare su due temi centrali quali la gestione dei rifiuti e quella delle risorse idriche.

**A tornare sul tema (e le tempisti-**



Peso: 1-24%, 7-66%

**che non ci sembrano affatto casuali)** è stato il successore di Musumeci, Renato Schifani, colui che si è trovato ad affrontare quelle spinose questioni lasciate in sospeso dall'attuale ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare. Domenica, in occasione della kermesse di Forza Italia svoltasi a Santa Flavia, in provincia di Palermo, nel suo intervento Schifani ha affrontato diversi argomenti di grande attualità per tutto il territorio siciliano, con riferimenti neanche troppo velati a Musumeci e a chi ha amministrato l'Isola prima di lui.

### SCHIFANI E LA ROTTURA CON IL PASSATO

La prima stoccata è arrivata sul fronte economico. "Gli ultimi dati Svimez - ha affermato Renato Schifani - dicono che la Sicilia sta crescendo più delle altre regioni e questo è dovuto a un'azione di governo liberale ed espansiva, che si affida a misure che guardano al sacrificio di chi investe. Le agenzie di rating ci promuovono,

entrate fiscali e investimenti aumentano e il Pil cresce. Tutto ciò è frutto di una politica che guarda al sostegno alle imprese, facendogli pagare meno interessi e dando lavoro ai privati. Abbiamo attuato interventi a fondo perduto a favore di chi voleva fare impresa e in due anni non abbiamo mai creato precariato, ma lo abbiamo tolto".

**Schifani ha anche lodato quanto fatto da Marco Falcone** come assessore al Bilancio, ricordando il lavoro svolto dal neo eurodeputato per dare un ordine ai conti della Regione. Un passaggio, quest'ultimo, che qualcuno ha letto come un ulteriore messaggio a Musumeci, quasi a voler sottolineare come Falcone nella precedente Giunta, in cui si occupava della delega alle In-

frastrutture, fosse utilizzato - perdonateci il gergo sportivo - fuori ruolo.

### L'AFFONDO SU SICITÀ E INCENDI...

Niente di subliminale ma tutto molto esplicito, invece, sul tema della gestione delle risorse idriche e della prevenzione degli incendi. Schifani ha ammesso che c'è ancora tanto da fare, rimarcando con chiarezza le grosse responsabilità di chi lo ha preceduto: "Ci siamo dotati - ha detto - di un forte piano antincendio, potenziando la flotta elicotteristica e istituendo una control room. In passato il tema della siccità non si è mai posto e questo ha portato i governi precedenti a essere un tantino distratti, oggi ci troviamo dighe distrutte o reti idriche obsolete. Ci siamo organizzati nell'emergenza per la ricerca di nuovi pozzi. Dobbiamo ragionare in prospettiva, con scelte forti e impegnative: non possiamo fare solo interventi di manutenzione, ma servono grandi dissalazioni".

### ... E IL COLPO DA KO SUI RIFIUTI

Forse non c'è tema che inchioda maggiormente Nello Musumeci alle

proprie responsabilità e alle proprie promesse irrealizzate come quello dei rifiuti. Per far capire ai lettori il perché di quanto affermiamo non vogliamo aggiungere altro se non le parole dello stesso ex presidente, pronunciate in occasione del Forum realizzato con il QdS il 17 marzo del 2018, pochi mesi dopo aver ottenuto la fiducia degli elettori siciliani. "Il mio Governo - affermò - ha detto con chiarezza di non avere alcun pregiudizio nei confronti degli impianti che producono energia attraverso l'utilizzo dei rifiuti".

**Aggiunse inoltre di voler lavorare** affinché ogni provincia potesse autonomamente agire per chiudere il ciclo completo dei rifiuti solidi urbani: "La raccolta differenziata - spiegò Musumeci - l'impianto di pre-trattamento, l'impianto di compostaggio, l'impianto di post-trattamento e l'impianto che poi deve eliminare la parte residuale che è il 20 per cento dei rifiuti conferiti".

**Un quadro moderno e totalmente aderente** a un sistema fondato sull'economia circolare di cui, a sei anni e mezzo da quelle dichiarazioni, non è stato realizzato assolutamente nulla. Questa l'eredità raccolta da Schifani. E dopo tutti questi anni, la strada rimane sempre la stessa: quella che questa testata indica da circa vent'anni: "Soltanto con la realizzazione dei termovalorizzatori - ha detto domenica Schifani a Santa Flavia - riusciremo a risolvere il problema dei rifiuti in Sicilia. Senza questa scelta coraggiosa non sarà possibile".

### PASSATO INGOMBRANTE

Riassumendo, i passaggi salienti sono i seguenti: Schifani ha definito chiaramente i suoi predecessori - e Musumeci è quello a lui più prossimo, rimasto a Palermo dal 2017 al 2022, prima di essere promosso in qualità di ministro della Repubblica - come poco attenti e non sufficientemente coraggiosi. Due demeriti che inevitabilmente i siciliani stanno ancora pagando con rubinetti a secco, strade piene di rifiuti e Tari alle stelle per poter spedire l'immondizia all'estero. Un'eredità da certi punti di vista tragica, che una terra come la Sicilia non meriterebbe.

A cura di  
**Carmelo Lazzaro Danzuso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tante promesse  
e zero fatti  
sulla realizzazione  
dei termovalorizzatori**

**Dove.** Domenica scorsa Santa Flavia, in provincia di Palermo, ha ospitato la kermesse di Forza Italia. Il discorso di Schifani ha voluto dare un taglio netto con il recente passato

**Quando.** L'attuale governatore non ha risparmiato stoccate nei confronti della precedente Giunta, proprio a pochi giorni dalle nostre riflessioni su tale argomento



Peso: 1-24%, 7-66%



Renato Schifani



Nello Musumeci



Peso:1-24%,7-66%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

*Gli alleati*

# Scoppia la pace tra Schifani e Lagalla intesa sulle nomine di Betta e Riggio

È il giorno dei grandi sorrisi e degli abbracci fra il presidente della Regione, Renato Schifani e il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla. Di fronte all'ingresso della fermata della metro "Libertà", con l'inossidabile manager agrigentino Dario Lo Bosco a fare da cerimoniere, si materializza la pace fra i due litiganti di centrodestra sancita nella due giorni forzata di Santa Flavia. «Un feeling ritrovato?», i cronisti punzecchiano il sindaco e Lagalla non si ritrae: «la stima e l'amicizia personale reciproca non è mai venuta meno, ci sono momenti nei quali legittimamente si possono avere visioni diverse. Schifani ha ragione, bisogna sempre discutere e confrontarsi». Al momento, però, nessun ingresso del sindaco in Forza Italia, resta "civico" come confermano lui stesso e il governatore. Sul microscopico palco è un inno alla collaborazione fra istituzioni aperto da Lo Bosco che annuncia un grosso programma di riqualificazione dell'ex scalo merci Sampolo che sarà trasformato in un «moderno hub di collegamento fra ferrovia, porto e viabilità» con il contributo di Comune e Regione. Poi è il sindaco a ringraziare Schifani per le somme destinate a Palermo dal piano dei fondi sviluppo e coesione con il presidente che annuisce soddisfatto annunciando poi l'imminente via libera da parte del governo Meloni. Il nodo che sembra sciogliersi è soprattutto quello delle nomine, aeroporto e Teatro Mas-

simo in testa ma non solo. Schifani alla fine del suo discorso, esce dalla routine dei tagli del nastro e si lancia in un appello dai significati molto chiari. «La Sicilia è un cantiere aperto - ricorda - è il momento nel quale si deve premiare la professionalità per scegliere chi deve ricoprire ruoli importanti per lo sviluppo dell'Isola». Poi, ancora più chiaramente, aggiunge: «La politica sarà chiamata a un grande senso di responsabilità per una serie di nomine per quali è necessario scegliere il meglio in assoluto. Ad esempio l'Autorità Portuale ha regalato il mare alla città, ma non penso solo a questo». Un freno agli appetiti di piccoli e grandi alleati e un messaggio fin troppo chiaro al leghista Francesco Scoma: «So solo - chiarisce Schifani a chi gli fa il nome dell'attuale presidente di Amg - che dopo Pasqualino Monti che da tecnico ha fatto un gran lavoro, dovremo sforzarci tutti per individuare una figura di altissima levatura tecnica specifica. Non voglio fare nomi e non voglio parlare di un politico amico come Scoma ma bisogna proseguire un percorso. Quello tracciato da Monti è di grandissima professionalità ma è un percorso tecnico e credo che vada debitamente seguito ma naturalmente su questo mi confronterò con il ministro Salvini». Una frase che sembra far salire la candidatura dell'attuale segretario generale dell'Autorità, Luca Lupi. L'appello del governatore sulle nomine, dopo il ta-

glio del nastro, porta dritto ai due casi ormai aperti da mesi e sta a Lagalla indicare una imminente soluzione. Sul ritorno di Vito Riggio sulla poltrona di amministratore delegato della Gesap, previsto nel cda di ieri e saltato, pare, per i malumori della meloniana Carolina Varchi, il sindaco è chiaro: «C'è un cda regolarmente costituito che dovrà ritrovare al suo interno al più presto il suo amministratore delegato. Il nome del professore Vito Riggio è al di sopra di ogni sospetto, non aspettiamo altro che il Cda si determini rispetto a una cosa che la politica vede con assoluta normalità». Per Lagalla c'è accordo anche su Betta: «È la migliore soluzione, il Teatro Massimo non dipende né dal presidente Schifani né dal sindaco di Palermo. Noi abbiamo completato tutti gli atti, manca soltanto dal ministero la nomina del consigliere di indirizzo e non mancherò di sollecitare la definizione di una situazione che, se fosse dipesa dalla Regione Siciliana o dal Comune, avrebbe visto certamente il commissariamento». - **g.a.**



Peso: 47%

*Il presidente  
della  
Regione  
sbarra  
la strada  
a Scoma  
per la  
successione  
a Monti  
al porto  
Accordo  
raggiungo  
sui nomi  
per  
il Massimo  
e Punta Raisi*



**Ritorno**

Vito Riggio  
sarà nominato  
amministratore  
delegato  
della Gesap  
la società  
che gestisce  
l'aeroporto  
"Falcone  
Borsellino"



▲ **Taglio del nastro**

Schifani e Lagalla insieme alle altre autorità ieri in via Lazio (Foto Petyx)



Peso: 47%

*La misura*

# Il reddito di povertà arriva all'esame dell'Ars Ma la proposta di Schifani non convince i sindacati

Il reddito di povertà proposto da Forza Italia arriverà oggi all'Ars. Lo ha annunciato il presidente della Regione Renato Schifani, dal palco della convention nazionale del partito che si è svolta a Santa Flavia nello scorso weekend. E così, dopo quella contro i "poltronifici" lanciata in occasione dell'esame del ddl Enti locali, il governatore annuncia l'avvio di un'altra bat-

taglia dal retrogusto grillino. Ma l'opposizione reagisce con scetticismo.

di **Accursio Sabella**  
● a pagina 5

## Reddito di povertà targato Schifani La misura "una tantum" sbarca all'Ars

L'iniziativa lanciata dal governatore alla convention forzista sarà finanziata con 30 milioni di euro nelle manovrina

Il reddito di povertà proposto da Forza Italia arriverà oggi all'Ars. Lo ha annunciato il presidente della Regione Renato Schifani, dal palco della convention nazionale del partito che si è svolta a Santa Flavia nello scorso weekend. E così, dopo quella contro i "poltronifici" lanciata in occasione dell'esame del ddl Enti locali, il governatore annuncia l'avvio di un'altra battaglia dal retrogusto grillino. Un'assonanza della quale lo stesso Schifani appare consapevole se proprio in occasione dell'annuncio ha voluto precisare che la nuova misura «non è reddito di cittadinanza ma reddito di povertà. Che è cosa diversa. Questo reddito di povertà guarda al sociale».

La misura verrà presentata sotto forma di emendamento al ddl sulle variazioni di bilancio, attualmente in commissione all'Ars. La norma

stanza 30 milioni di euro per creare un fondo specifico all'interno del "Fondo Sicilia", istituito presso Irfis. Il fondo servirà per erogare un "contributo di solidarietà a fondo perduto" nella misura massima di 5 mila euro a famiglie residenti in Sicilia da almeno cinque anni e che dichiarino un Isee inferiore ai 5 mila euro. Le modalità per l'erogazione del contributo saranno individuate da un decreto del presidente della Regione "su proposta dell'assessore regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro e dell'assessore regionale per l'economia".

Il nuovo reddito, stando alle parole di Schifani, sarà solo «un primo passo, poi – ha spiegato – faremo il tiraggio per vedere se possiamo migliorare il limite Isee». Così, il governo di centrodestra risponde con un "reddito" regionale all'a-

bolizione di un "reddito" nazionale, quello voluto dal Movimento cinque stelle, cancellato, appunto, dal governo Meloni.

In effetti, c'è qualche differenza sostanziale rispetto al reddito di cittadinanza. La misura grillina prevedeva un assegno mensile che, nell'idea originaria, doveva accompagnare il destinatario (esclusi i soggetti che non potevano lavorare) a un programma di politiche attive che lo avrebbe dovuto riportare nel mondo del lavoro. La misura del governo Schifani appare invece come un contributo "una tantum", a fondo perduto. Quindi un bonus che rientra nel capitolo del-



Peso: 1-7%, 5-29%

l'”assistenza sociale” (non a caso è proprio l’assessorato alla Famiglia e alle politiche sociali a destinare all’Irfis i 30 milioni). Bisognerà vedere se e come la norma verrà rimodulata attraverso l’esame dell’Ars.  
— a.s.



▲ **Sala d'Ercole**  
Oggi il provvedimento arriverà all'esame della commissione Bilancio all' Ars



Peso:1-7%,5-29%



# Vivibilità ambientale: Catania ultima

**Svolta green lontana. I dati di Legambiente e Sole 24 Ore penalizzano anche Palermo Buona la qualità dell'aria a Ragusa. Le performance basate su sei aree tematiche**

## IL RAPPORTO

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

**C**atania - al 106esimo posto e ultima in classifica - è la città d'Italia con la peggior vivibilità ambientale urbana. È quanto emerge dal rapporto annuale di Legambiente "Ecosistema Urbano 2024", realizzato con Ambiente Italia e Sole 24 Ore. E non va meglio Palermo che si attesta al 102esimo posto. Risalgono di qualche posizione: Enna, Messina, Ragusa, Caltanissetta, Trapani, Agrigento e Siracusa. In "discesa" Catania e Palermo.

La ricerca analizza le performance ambientali di 106 capoluoghi di provincia su sei aree: aria, acque, rifiuti,

mobilità, ambiente urbano, energia. In Italia le città con la miglior vivibilità ambientale si concentrano al Nord, mentre Sud e Centro della penisola faticano a tenere il passo.

Ecco come si sono classificate le città siciliane capoluogo di provincia: Enna al 43° posto con un punteggio di 58,84 (90° nel 2023); Messina al 68° posto con un punteggio di 52,82 (89° nel 2023); Ragusa al 69° posto con un punteggio di 52,01 (86° nel 2023); Caltanissetta al 70° posto con un punteggio di 51,69 (106° nel 2023); Trapani al 73° posto con un punteggio di 50,83 (99° nel 2023); Agrigento all'86° posto con un punteggio di 46,90 (94° nel 2023); Siracusa al 92° posto con un punteggio di 44,39 (104° nel 2023); Palermo al

102° posto con un punteggio di 34,63 (95° nel 2023) e Catania al 106° posto con un punteggio di 15,79 (92° nel 2023).

Nel dettaglio questi sono alcuni degli indici analizzati e dei parame-



Peso: 1-14%, 6-42%



tri presi in esame per stilare la classifica finale. A **Catania** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 92; quello dei consumi idrici è 105; della dispersione della rete idrica 94; 92 dei rifiuti annui prodotti; 102 della raccolta differenziata; 83 delle piste ciclabili; 67 delle isole pedonali. Ad **Agrigento** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 8; 2 dei consumi idrici; 89 della dispersione della rete idrica; 38 dei rifiuti annui prodotti; 45 della raccolta differenziata; 97 delle piste ciclabili; 84 delle isole pedonali. A **Enna** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 3; 103 consumi idrici; 56 dispersione rete idrica; 9 rifiuti prodotti annui; 47 della raccolta differenziata; 65 delle piste ciclabili; 37 delle isole pedonali. A **Ragusa** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 7; 81 consumi idrici; 76 dispersione rete idrica; 37 rifiuti annui prodotti; 39 raccolta differenziata; 79 piste ciclabili; 25 isole pedonali.

A **Siracusa** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media an-

nua) è 24; 98 dispersione rete idrica; 65 rifiuti prodotti; 89 raccolta differenziata; 45 piste ciclabili; 34 isole pedonali. A **Palermo** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 93; 64 dispersione rete idrica; 82 rifiuti annui prodotti; 105 raccolta differenziata; 80 piste ciclabili; 16 isole pedonali. A **Messina** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 61; 84 dispersione rete idrica; 17 rifiuti annui prodotti; 81 raccolta differenziata; 95 piste ciclabili; 49 isole pedonali. A **Caltanissetta** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 13; 104 dispersione rete idrica; 20 rifiuti annui prodotti; 68 raccolta differenziata; 96 piste ciclabili; 86 isole pedonali. A **Trapani** il rank della concentrazione di biossido di azoto (media annua) è 22; 38 dispersione rete idrica; 60 rifiuti annui prodotti; 53 raccolta differenziata; 92 piste ciclabili; 99 isole pedonali.

Più in generale, a Catania si registra ancora una volta il più alto numero di auto: 79 ogni 100 abitanti. Bassa la percentuale di raccolta dif-

ferenziata a Catania e Palermo rispettivamente il 35.8% e il 19.5%: il 35% era l'obiettivo normativo fissato per il 2026. Tra i numeri che rilevano le principali emergenze urbane ci sono quelli legati, appunto, alle concentrazioni di biossido di azoto, ad esempio, a Catania. Giudicata "buona" la qualità dell'aria di Ragusa.

«Purtroppo - commenta amareggiato a *La Sicilia* il sindaco di Catania Enrico Trantino - per una serie di lacune organizzative, a cui stiamo ponendo rimedio con le nuove assunzioni, i dati forniti - penso ai risultati in termini di mobilità con le pedonalizzazioni di piazza Mazzini, di via Garibaldi e di piazza Federico di Svevia o le decine di migliaia di alberi piantati come Città Metropolitana - non sono aggiornati e pertanto ci penalizzano ben oltre il risultato che avremmo meritato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ambiente.**  
Catania è maglia nera in termini di vivibilità urbana: è l'ultima città d'Italia

## Trantino: «Lacune organizzative e dati non aggiornati»



Peso: 1-14%, 6-42%